

VII

MINISTERI DELL'AULA



“Io nella mia chiesa non ci vado, perché c’è puzza”. “Di cosa?”. “Non so bene... Di vecchio, di chiuso, di stracci per lavare, di fiori da buttare. E poi non c’è respiro, non c’è bellezza.

Tra scritte e cartelloni, è un invito a chiudere gli occhi”. “Dovresti venire nella mia: non c’è niente che distragga, neppure una statua, ma c’è ordine e pulizia. Quando fa freddo, si scalda facilmente; quando fa caldo... ce lo teniamo! In compenso, c’è tanto rumore e si è continuamente distratti”.

Proporre le indagini di soddisfazione dei partecipanti alla liturgia è operazione pericolosa: ci si espone facilmente alla logica del marketing, per cui si cerca di soddisfare i gusti del pubblico, ovviamente molto diversi tra loro. La liturgia non è certo una questione di preferenze da accontentare o di pubblico da soddisfare, quasi si trattasse di uno spettacolo al quale assistere o di un supermercato nel quale fare acquisti. Tuttavia non

si può rimanere indifferenti allo scambio di battute ascoltato a casa di amici comuni.

Sono osservazioni che colpiscono per due motivi: il primo è che non riguardano idee, concetti, cose che si pensano, ma percezioni, sensazioni, cose che si sentono. Può apparire paradossale, ma ciò che vi è di più soggettivo, il sentire che proviene dai cinque sensi, è molto più oggettivo di quello che sembra: tutti siamo accomunati nel sentire, anche se in modo differente, il freddo e il caldo, il profumo o l'odore cattivo, il silenzio o il disturbo.

Il secondo motivo di interesse è dato dall'oggetto della discussione sulla liturgia: in discussione non sono le persone – il prete serio, l'animatore vivace, il musicista valente – ma le cose, o meglio l'ambiente della preghiera. Le osservazioni sull'ambiente della preghiera ci ricordano che la liturgia non dipende solo dalle persone, ma pure dall'ambiente; essa non si svolge solo nel presbiterio, dove si svolgono i momenti più importanti della celebrazione, ma pure nell'aula, dove si prega e si ascolta, si sta insieme davanti al Signore, con se stessi e insieme agli altri.

Senza cadere nella trappola di una società estetica, nella quale il sentire diventa la misura della fede, anziché il contrario, è necessario prendere sul serio le sensazioni della pelle e gli odori del naso, dal momento che – come prega la Chiesa – lo Spirito desidera accendere di luce non solo le menti, ma pure i sensi del corpo (*Accende lumen sensibus*). Perché questo accada, occorrono ministeri silenziosi, altrettanto importanti rispetto a quelli più appariscenti: sono i ministeri dell'aula, che creano le condizioni per la preghiera e favoriscono la partecipazione dell'assemblea.

Ministeri nascosti

Nella liturgia ci sono ministeri appariscenti, che hanno come compito quello di apparire e di far apparire. Tali sono quelli della presidenza, del lettore che proclama la Parola, del diacono o del ministrante attorno all'altare, dell'animatore che invita a cantare e pregare, del ministro straordinario della comunione, che distribuisce l'eucaristia. Sono ministeri esposti alla vista di tutti, il cui compito è quello di "far apparire" il vero protagonista della celebrazione: il Signore Gesù, che sta in mezzo ai suoi nei riti di inizio, che parla nelle divine Scritture, che si fa pane e vino per i suoi amici alla mensa dell'altare.

Poi ci sono i ministeri nascosti, quelli dei "servi inutili" che preparano la sala dell'incontro con Gesù. Sono coloro che tengono pulita la chiesa e preparano le composizioni floreali; sono coloro che si preoccupano che il riscaldamento e l'impianto sonoro funzionino; sono coloro che, con le loro competenze specifiche di architettura e arredo, sanno vigilare perché la chiesa non si riempia di scritte, oggetti, display, cartelloni distraenti ed inopportuni. Avvicinandoci al momento della celebrazione, i ministeri nascosti sono coloro che si premurano perché le vesti, le tovaglie e i vasi sacri siano puliti; sono coloro che dispongono l'occorrente per la Messa, magari accordandosi in una piccola équipe, là dove non c'è più la figura del sacrestano ufficiale.

Sono ministeri che, quando funzionano, tutto va bene e non ci si pensa; ma quando non funzionano, ci si accorge subito della loro mancanza o della loro incompetenza. Per questo motivo è bene che tali ministeri siano previsti, formati, rispettati, anche quando non sono affidati ad una persona sola, ma coinvolgono più persone. Tra i diversi ministeri dell'aula, ci soffermiamo su due figure: il ministero del sacrestano e i ministeri dell'accoglienza.

Il ministero del sacrestano

Presente oggi soprattutto nelle cattedrali, nei santuari o nelle chiese di maggior importanza, quello del sacrestano è un ministero molto antico, che in passato costituiva un ruolo di una certa importanza e dignità: gli “ostiari” (da *ostium*, porta) della chiesa di Roma, il cui compito era quello di custodire la porta della casa dell’assemblea, facevano parte degli ordini minori. Chiamati in seguito “mansionari” (da *mansio*, abitazione vicino alla chiesa) e “sacrestani” (da *sacer*, sacro), essi sono custodi non solo delle “cose sacre” conservate, appunto, nella sacrestia, ma pure dell’ordine e la dignità della celebrazione.

Il *Caeremoniale Episcoporum* ne tratteggia il ruolo e l’ambito di servizio: a lui spetta la preparazione dei libri liturgici, dei paramenti e delle sacre suppellettili; egli si prende cura del suono delle campane, del silenzio e dell’ordine in sacrestia, delle statue e immagini sacre, della preparazione e del riordino delle celebrazioni liturgiche, facendo in modo che non venga a mancare il necessario per la celebrazione (ostie, vino, incenso, candele, ecc.). Al sacrestano è richiesta una triplice capacità: umana, di affidabilità e affabilità, poiché la celebrazione ha sempre a che fare con le persone, che sono da trattare bene tanto quanto i vasi sacri; spirituale, di capacità di collaborazione e fede, perché i gesti compiuti in chiesa non suonino falsi; liturgica, di competenza circa i libri liturgici, il calendario, l’occorrente per le celebrazioni.

I ministeri dell’accoglienza

Quando si parla di servizio di accoglienza, di servizio d’ordine, vengono in mente realtà come quelle che si incontrano in Inghilterra, o negli Stati Uniti, dove c’è chi saluta l’ospite stra-

niero, offre il libro del canto, invita a prendere il posto. Da noi, occorre accettare che i numeri e la composizione dell'assemblea siano differenti, ed è difficile creare un clima familiare, almeno nelle grandi assemblee. Nondimeno è possibile offrire un servizio di attenzione perché ciascuno si senta accolto, in modo particolare l'anziano, il malato, le famiglie con i bambini piccoli, senza che l'accoglienza sia a scapito del raccoglimento.

In alcune parrocchie d'oltralpe hanno addirittura inventato i ministranti dell'assemblea, che – speculari ai ministranti dell'altare – “servono l'assemblea” dentro l'aula, con il loro abito liturgico, salutano chi arriva, invitando chi entra durante la liturgia della Parola ad aspettare che le letture finiscano prima di accomodarsi, raccogliendo le offerte alla presentazione dei doni, portando il segno di pace che parte dall'altare, disciplinando le file della comunione eucaristica.